



# L'INTERVISTA Magorno annuncia una nuova lista «Zingaretti non va e con Oliverio si rischia di arrivare terzi»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Oliverio non è il candidato giusto per riconquistare la Regione Calabria e la segreteria di Zingaretti sa tanto di restaurazione. A scriverlo è stato il senatore Ernesto Magorno, già segretario regionale del Pd che adesso si è messo in moto per creare una lista "Un'altra strada per la Calabria".

**Senatore, che sta combinando?**

«In questo momento sono in aula in Senato».

**No, dico con questa sua nuova iniziativa politica...**

«Faccio politica, appunto. Non mi pare uno scandalo a meno che non sia divenuto reato esprimere la propria opinione. Le ricordo

che nell'ultima competizione elettorale per le regionali c'era una lista denominata Dp che anche io nel mio piccolo ho contribuito a costruire. Allora nessuno gridò allo scandalo. Ora cosa è cambiato?».

**Quindi nessuna scissione dal Pd?**

«Nessuna. Stiamo creando una lista che si rifà ad un'area nazionale che sta pienamente nel Pd».

**Nel Pd ma in polemica con Zingaretti...**

«E per questo mi volete togliere dal partito? Non esiste il diritto di critica?»

Io non tolgo nessuno da nessun posto, ma mi spieghi perché ce l'ha con Zingaretti che quasi tutti vedono come un novello Messia...

«Perché ha messo in campo la restaurazione. Io penso che il futuro del partito sia nella costruzione di un contenitore nuovo che non solo abbia al suo interno la storia dei grandi partiti popolari e democratici italiani, ma che sia aperto anche alla società civile, al mondo dell'associazionismo. Anche il contributo dei moderati sarebbe fondamentale da mettere in campo. Registro invece che Zingaretti non ha avuto rispetto delle minoranze e vedo in corso una trasformazione da Pd a Pds, un ritorno a un passato che non ha portato buoni frutti».

**Torniamo in Calabria. Guglielmelli la invita a lasciare il partito, cosa risponde?**

«Che non ne vedo i motivi, a meno che non si voglia sopprimere il dissenso. In questo caso se hanno la forza di mandarci via dal partito lo facessero pure. Noi di certo non abbiamo nessuna intenzione di andarcene. Il Pd è la nostra casa».

**Lei in un messaggio inviato via chat ha ribadito che non sosterrà la ricandidatura di Mario Oliverio. Perché?**

«Non è un segreto che la ricandidatura di Oliverio per me non è

quella giusta per una rinascita del partito. Naturalmente non mi riferisco all'inchiesta giudiziaria che lo vedo coinvolto e dalla quale sono sicuro che risulterà completamente estraneo. Il mio non è nemmeno un discorso nominalistico, ma politico. Ritengo che in questa esperienza regionale non ci sia stato il raggiungimento di una serie di obiettivi a partire dal coinvolgimento dei consiglieri regionali e nell'elaborazione politica del partito. Così come io ho commesso l'errore di non coinvolgere la base durante la mia segreteria, Oliverio ritengo abbia commesso l'errore di non coinvolgere

quasi nessuno nella sua azione amministrativa e i risultati finali non mi paiono soddisfacenti».

**Ma lei è stato a lungo segretario regionale, solo ora si accorge di questi limiti politici di Oliverio?**

«No, ma il ruolo mi imponeva una linea. Da segretario regionale non potevo mica sconfessare l'attività del nostro presidente di Regione. Adesso che sono tornato un semplice iscritto che ha la fortuna di rappresentare il territorio in Senato sono più libero di esprimere ciò che penso».

**E lei pensa che Oliverio non è il caso. Quindi?**



Ernesto Magorno, senatore del Pd

«Quindi serve costruire delle grandi alleanze che vadano oltre il Pd come avvenuto in Sardegna, Abruzzo e Basilicata».

**Scusi, ma lo sa che in Sardegna e Abruzzo avete perso?**

«Sì, ma almeno siamo stati competitivi, siamo arrivati secondi. Ho il timore che se non avviene questa operazione di allargamento in Calabria fra un anno arriveremo terzi».

Da segretario non potevo sconfessare il presidente

Serve più società civile come in Basilicata

## REAZIONI Guglielmelli vuole anche il congresso subito per un nuovo gruppo dirigente «Se vuole uscire dal partito, non indugi a farlo»

COSENZA - E' saltato sulla sedia il segretario provinciale della federazione cosentina del Pd, Luigi Guglielmelli quando ha letto le dichiarazioni del senatore Magorno. Dopo qualche minuto già dettava le sue dichiarazioni alle agenzie dal contenuto chiaro: se Magorno vuole uscire dal Pd non indugi a farlo.

«Magorno - si legge in una dichiarazione della Federazione provinciale - annuncia non di voler fare una battaglia politica interna al Pd ma addirittura di voler presentare una coalizione e una lista (di cui ha già pronto il simbolo) alternative. Con quali alleati è facile immaginarlo. La storia di questi anni ci ha consegnato una direzione del Pd protesa al galleggiamento sulle correnti interne. Nessuno sforzo di



Luigi Guglielmelli, segretario provinciale di Cosenza

analisi e di sostegno ad una azione di governo che ha profondamente rotto con il vecchio regionalismo delle clientele e delle rendite di posizione corporative con le quali oggi Magorno intende fare coalizione (sic)».

«In questi anni, caro Magorno, allo sforzo di governo alla Regione - continua la nota - è mancato proprio il Pd, cioè una forza politica capace di fare massa critica e

far dispiegare l'azione di governo sui territori. Se Magorno vuole uscire dal Pd non indugi».

«La presa di posizione di Magorno - conclude la nota - impone però anche una assunzione di responsabilità da parte di Zingaretti e dello stesso commissario regionale del partito: entrambi non possono far finta di niente. Dovranno quanto meno consentire agli iscritti del Pd Calabria di potersi autodeterminare e, dunque, svolgere in tempi rapidissimi il congresso regionale del partito. Consentire la espressione di un gruppo dirigente credibile e legittimato dalle primarie, affidabile e capace di una direzione politica all'altezza delle sfide che attendono il Pd calabrese».

«Le parole del segretario della Federazione del Pd di Cosenza,

Luigi Guglielmelli, sono la prova della bontà della scelta, fatta negli scorsi mesi, di dimettermi dalla sua segreteria». Così il dirigente provinciale del Pd, Luigi Gagliardi, che continua: «In un contesto quale quello del Pd la democrazia dovrebbe essere il fondamento della comunità, Guglielmelli con le sue dichiarazioni con cui invita il Senatore Magorno a "lasciare il partito" dimostra di non sapere accettare l'idea di un confronto democratico».

«Al Senatore Magorno - conclude Gagliardi - va tutto il mio sostegno con un pensiero: se c'è qualcuno che deve uscire dal Pd, quel qualcuno non è Magorno, ma chi, in questi anni, ha occupato il partito e la Regione solo per fini personali».

## CONSIGLIO Molti della maggioranza premono per una riforma Doppia preferenza in aula il 15 aprile ma occhio alla legge elettorale

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Sebbene la legislatura calabrese sia arrivata al capolinea, nessuno si sogna di staccare la spina. Anche perché tutti gli schieramenti, tutte le forze politiche, soprattutto quelle che potrebbero avere il vento in poppa, non sono ancora pronte ad affrontare la campagna elettorale. Che, però di fatto, è già iniziata, ma ha i contorni sfumati perché il quadro delle alleanze non è ancora consolidato, forse neppure accennato.

Nell'attesa che accada qualcosa, la conferenza dei capi gruppo regionali, allargata all'ufficio di presidenza, si è riunita ieri stabilendo di calendarizzare le sedute di aprile, visto che marzo è andato all'aceto. Il 15 aprile l'aula di Palazzo Campanella esaminerà i punti all'ordine del giorno rimasti in so-



Orlandino Greco

speso nella precedente seduta, a cominciare dalla proposta di legge sulla doppia preferenza di genere. La riunione apicale di ieri ha anche stabilito di istituire un gruppo di lavoro, chiamato a formulare una proposta di modifica della legge elettorale regionale, del quale fanno parte i consiglieri Gianni Nucera, Sebi Romeo, Antonio

Scalzo e Domenico Tallini. Una successiva seduta si terrà lunedì 29 aprile 2019.

La modifica della legge elettorale è lo snodo centrale di tutta la politica calabrese perché si dovranno decidere alcuni punti dirimenti, come la soglia di sbarramento, oggi al 4%, (ma c'è chi vorrebbe abbassarla il più possibile), il voto disgiunto (a tal proposito c'è una proposta del consigliere Orlandino Greco che la commissione deputata dovrebbe esaminare al più presto), l'eventuale elezione del secondo miglior perdente tra i candidati alla presidenza.

Legge elettorale e parità di genere probabilmente cammineranno assieme secondo l'espressione latina "simul stabunt vel simul cadent" (insieme staranno oppure insieme cadranno). Quando quattro anni fa Flora Sculco propose la

legge di parità di genere la maggioranza aveva numeri abbondanti per imporla anche a chi recalcitrava sotto mentite spoglie. Quella maggioranza, che si era "annacata", non è più tale, e l'ex minoranza ora le presenterà un conto salatissimo. Modificare una legge elettorale, tuttavia, non è mai facile, soprattutto a scadenza legislativa, perché confligge con i caratteri degli interessi personali di ciascun consigliere.

È prassi, sciagurata, come hanno dimostrato le tante esperienze passate, che la maggioranza in uscita si voglia fare una legge elettorale che, in teoria, ma solo in teoria, le possa servire. Così è stato per la maggioranza di Scopelliti che fece una legge elettorale astrusa che poi non le servì. Anzi servì solo a penalizzare Wanda Ferro che, poi, si prese la rivincita perché c'è sempre un giudice a Berlino. Questa volta il caso è differente perché la minoranza può scavalcare la maggioranza già prima che si concluda la consultazione. Sempre che nel centrodestra si mettano d'accordo. Oppure si crei nell'aula un accordo trasversale per soddisfare reciproche convenienze.